

**Struttura
e andamento
dell'economia
milanese**

1. L'economia negli anni dell'incertezza

L'APPUNTAMENTO MANCATO

Avevamo indicato nella scorsa edizione del Rapporto l'anno 2014 come il periodo zero di avvio della ripresa; nel frattempo le dinamiche economiche nella loro globalità hanno assunto caratteristiche e tendenze diverse. Le geometrie che si sono manifestate sottendono a un quadro in continua evoluzione: ai fattori che nel 2014 lasciavano ben sperare per un innesto della ripresa e un avvio del sentiero virtuoso di ricostruzione della casa globale dell'economia si vanno via sostituendo elementi di incertezza e di turbolenza sulla robustezza e la diffusione della crescita. In primo luogo, sia il Fondo Monetario Internazionale che l'OCSE hanno continuamente rivisto verso il basso le prospettive di crescita: secondo l'FMI nel 2015 l'aumento del prodotto globale ha registrato un rallentamento nei confronti del precedente anno (+3,1% rispetto al +3,4%), mentre dovrebbe presentare un graduale processo di ripresa nel biennio successivo (+3,2% e +3,5% a fine 2017), che tuttavia si preannuncia più lento rispetto a quanto previsto e potrà essere soggetto a nuove correzioni delle stime come avvenuto nel corso del 2015.

In secondo luogo, il caleidoscopio delle economie emergenti e in via di sviluppo presenta diversi elementi di fragilità legati a quei Paesi con elevati debiti esteri, emessi in parte in valuta, che stanno determinando una fuoriuscita degli investimenti e dei capitali con la conseguente riduzione delle riserve monetarie ufficiali espresse in valuta forte, principalmente in dollari, per sostenere i deprezzamenti delle rispettive divise nazionali. Una linea di azione che ha

coinvolto in misura massiccia anche la Cina che deve fare fronte da un lato a una decelerazione dei tassi di crescita, determinata dalla transizione verso un modello incentrato più sui consumi interni che non sulle esportazioni, dall'altro al sostegno all'economia attraverso delle politiche monetarie espansive e all'introduzione di un processo di liberalizzazione dei capitali come richiesto dal Fondo Monetario per rendere la valuta nazionale (Yuan) una divisa internazionale. Proprio quest'ultimo aspetto ha creato i presupposti per dei cospicui deflussi di capitale estero e per una perdita di valore dello Yuan costringendo le autorità monetarie a costose manovre a sostegno del cambio (800 miliardi di dollari nell'ultimo anno e mezzo). I timori sulle prospettive dell'economia cinese, con il corollario di un rallentamento dell'attività economica nell'area asiatica, hanno generato delle tensioni e un'estrema volatilità dei mercati finanziari che si sono quindi manifestate in ampie oscillazioni degli indici borsistici.

Le fragilità di questa fase di ricomposizione della domanda cinese e il conseguente venir meno del principale attore sui mercati internazionali delle materie prime ed energetiche ha contribuito a deprimere ulteriormente i mercati delle commodity. Secondo la Banca Mondiale¹ nel 2015 i tre indici principali (energia, metalli e prodotti agricoli) sono diminuiti in media del 45% rispetto ai picchi raggiunti nel 2011, un andamento dovuto al disallineamento tra un'offerta rigida e una domanda calante e al contestuale apprezzamento del dollaro rispetto alle valute dei Paesi esportatori determinando quindi, attraverso il meccanismo del cambio, una riduzione dei prezzi relativi delle materie prime a parità di valore facciale della divisa statunitense. In particolare alla fine del 2015, secondo le stime della Banca Mondiale, il prezzo medio del petrolio è sceso sotto i quaranta dollari al barile a causa degli stock elevati presenti nei Paesi OCSE, della sovrapproduzione e della debole domanda proveniente dai Paesi emergenti.

Il prolungamento della fase di riduzione dei prezzi delle materie prime rappresenta uno degli elementi primari che hanno contribuito ad alimentare il rischio di un avvitamento verso un contesto di deflazione mondiale. Le aspettative sulla continuazione di un sentiero discendente dei prezzi rischia di condizionare e di posticipare le scelte delle imprese e delle famiglie ritardandone quindi i consumi e gli investimenti e innescando un processo autoalimentato di contrazione della domanda e dell'offerta, con ripercussioni finali sul livello generale dell'occupazione e del PIL.

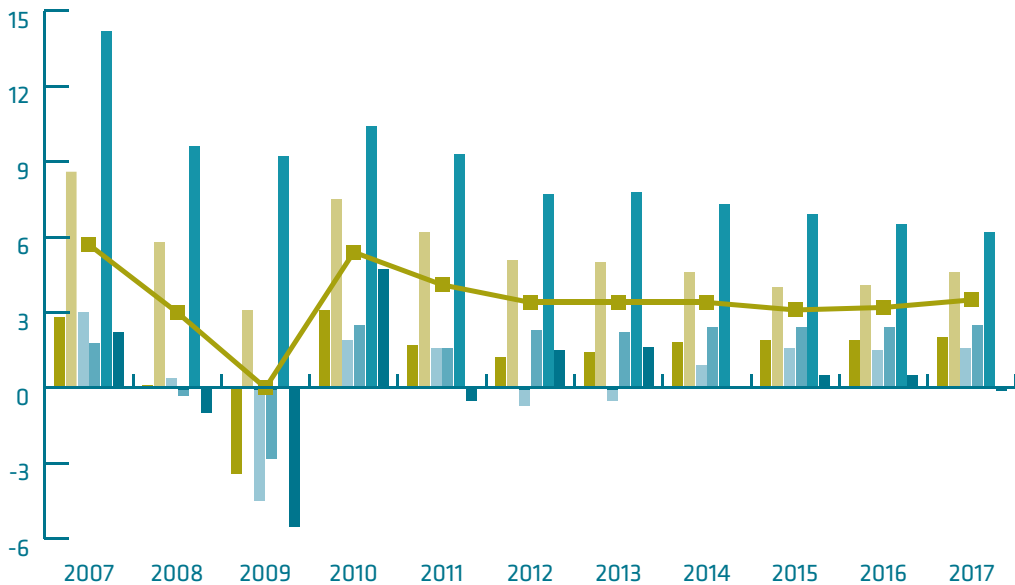
Le prospettive e l'evoluzione dello scenario macroeconomico per le economie avanzate dovranno quindi confrontarsi con l'intrecciarsi di questi elementi che condizioneranno la stabilità relativa raggiunta attraverso le politiche monetarie fortemente espansive messe in campo dalle banche centrali che sono riuscite con la loro azione ad arrestare gli squilibri e a innestare la fase di ripresa post-crisi.

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione della dinamica macroeconomica nelle singole aree osserviamo innanzitutto che, anche in un contesto di incertezza prospettica, permane la differenza nei tassi di crescita fra Paesi avanzati e Paesi emergenti. Nel 2015 i primi sono cresciuti globalmente di meno (+1,9%) e

¹ Banca Mondiale, *Global Economic Prospects*, gennaio 2016.

1. L'economia negli anni dell'incertezza

anche in prospettiva la progressione stimata è molto limitata (+1,9% e +2%)², ma evidenziano una maggiore omogeneità al loro interno pur con livelli di progressione differenziati tra Stati Uniti ed Eurozona (grafico 1).



Le stime per il 2015 mostrano per gli Stati Uniti una continuazione della crescita (+2,4%) a un tasso simile rispetto a quello del 2014, accompagnata da una progressione mensile dell'occupazione di 228mila posti di lavoro per un totale di 2,8 milioni nel solo 2015, completando quindi un biennio positivo per il mercato del lavoro (5% il tasso di disoccupazione)³. I consumi, che incidono per due terzi sulla formazione del PIL, sono aumentati del 2,6%, mentre gli investimenti delle imprese si sono incrementati del 3,1%. Le stime del Fondo Monetario Internazionale per il biennio 2016-2017 prevedono una continuazione della crescita intorno al 2,5%. I rischi di una frenata per l'economia tuttavia permangono, dovuti a un'eterogeneità di fattori sia di carattere demografico che di contesto internazionale. Il primo elemento vede una crescita prospettica del salario *pro capite* più bassa determinata dall'effetto di sostituzione in ingresso nel mercato del lavoro di fasce di lavoratori più giovani mediamente meno retribuiti rispetto alle coorti più anziane in uscita; a ciò si aggiunge il venir meno dell'effetto positivo di riduzione dei prezzi al consumo indotto dalla flessione dei prezzi dell'energia con un aumento in prospettiva dell'inflazione: il combinarsi di questi elementi condurrebbe quindi a una riduzione della ricchezza reale delle famiglie.

GRAFICO 1 - Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi
(anni 2007-2017 - variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2016



² Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2016.

³ Council of Economic Advisers, *Economic Report of the President*, Washington D.C., febbraio 2016.

Relativamente ai fattori esterni, la caduta dei prezzi del petrolio e l'eccesso di offerta sui mercati se da un lato hanno avvantaggiato i consumi nel 2015 attraverso un conseguimento di risparmi sul reddito personale e sulla possibilità di accrescere la capacità di spesa, dall'altro hanno messo in crisi l'industria nazionale di estrazione: nel corso del 2015 gli investimenti minerari sono crollati infatti del 40%, con un effetto negativo cumulato (2014-2015) dello 0,3% sulla formazione del PIL statunitense. Ultimo elemento, ma potenzialmente non meno incidente, riguarda la capacità esportativa che contribuisce per il 12,5% alla formazione della ricchezza nazionale e che rischia di essere compromessa dalla contrazione della domanda proveniente dai Paesi emergenti (oltre la metà dell'export USA) con il corollario di effetti a cascata sulla nicchia più dinamica delle imprese, quelle esportatrici⁴. Tutti questi elementi hanno indotto la Federal Reserve a un atteggiamento prudente sul fronte dei tassi diluendo in un arco di tempo più lungo l'aumento dei tassi di politica monetaria e lasciando invariata la banda di oscillazione (tra 0,25% e 0,5%), avendo presente che un aumento troppo rapido rischierebbe di penalizzare la crescita.

Nell'Eurozona la crescita è proseguita anche nel 2015 (+1,6%), ricevendo un impulso significativo dai consumi (+1,6%) e dagli investimenti (+2,6%), tuttavia la scansione impressa appare nell'orizzonte di previsione ancora debole (+1,6% a fine 2017). Tale ritmo più lento riflette sia l'indebolimento della crescita mondiale che l'apprezzamento del tasso di cambio effettivo dell'Euro.

Il permanere di un'inflazione a un livello ampiamente inferiore all'obiettivo soglia del 2%, il venir meno della spinta dell'export (-0,1% il contributo delle esportazioni nette alla formazione del PIL) e i potenziali rischi determinati da un quadro di deflazione hanno indotto la BCE ad agire con rapidità annunciando una serie di misure espansive di politica monetaria. Il *quantitative easing* è stato potenziato portando gli acquisti mensili dei titoli di stato da 60 a 80 miliardi di euro fino a marzo 2017. In secondo luogo si sono ridotti drasticamente i tre tassi di politica monetaria: il tasso di riferimento principale è stato collocato a livello zero, il tasso sui depositi delle banche dell'Eurosistema presso la BCE si è ulteriormente decrementato passando da -0,3% a -0,4%, mentre il marginale è stato fissato a 0,25%⁵. Gli obiettivi dichiarati si indirizzano quindi verso una stabilizzazione del livello dei prezzi al fine di avvicinarsi nel medio periodo alla soglia obiettivo dell'inflazione e contribuiscono a immettere liquidità nel sistema bancario trasmettendone gli effetti sulla fiducia dei consumatori e delle imprese con un conseguente aumento del livello dei consumi e degli investimenti. Sull'intero orizzonte temporale

⁴ *Ibidem*.

⁵ Il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principale segnala al mercato l'orientamento di politica monetaria in quanto indica le condizioni alle quali la BCE è disposta a effettuare transazioni con il mercato. Gli altri due tassi (depositi e marginale) si applicano alle operazioni attivabili su iniziativa delle banche controparti nel mercato *overnight* (mercato bancario di liquidità, ossia di flussi di denaro, che però ha la caratteristica di prevedere operazioni valide solo per una notte, da cui il termine *overnight*). Tecnicamente le banche possono chiedere prestiti alla BCE sui quali pagano un interesse (tasso di rifinanziamento marginale) oppure prestare esse stesse denaro (tasso sui depositi *overnight*) costituendo rispettivamente il tasso minimo e il tasso massimo che viene pagato sulle operazioni di finanziamento.

1. L'economia negli anni dell'incertezza

di proiezione i consumi aumenteranno nel 2016 (+1,9%) per poi decelerare nell'anno successivo (+1,8%), mentre sarà più sostenuta la dinamica degli investimenti (+2,7% e +3,6%). Complessivamente, il reddito delle famiglie beneficerà sia di un aumento del reddito per occupato, che si incrementerà progressivamente nel biennio 2016-2017 a un tasso sostenuto (+1,5% e +1,9%), sia di un miglioramento del mercato del lavoro con una diminuzione del tasso di disoccupazione (10,2% a fine 2017)⁶.

Relativamente al Giappone, dopo una crescita modesta nel 2015 (+0,5%), nei due anni successivi le ultime proiezioni registrano un assestamento nel 2016 (+0,5%) e una nuova contrazione nell'anno successivo (-0,1%). Anche l'economia nipponica sta cercando di uscire da tassi di inflazione prossimi allo zero attraverso manovre monetarie espansive atte a favorire i consumi e gli investimenti. A tale scopo, la Banca Centrale ha introdotto un tasso di interesse negativo sulle riserve in eccesso depositate presso l'istituto dalle banche commerciali. La ragione di tale comportamento trova fondamento in una spesa per i consumi negativa (-0,7%) e in una debole dinamica degli investimenti (+0,2%) nel corso del 2015, mentre le esportazioni di beni e servizi (+3,3%) hanno beneficiato delle favorevoli condizioni internazionali di contesto. Le proiezioni⁷ per il biennio successivo vedono quindi un aumento dei consumi nel primo periodo (+0,8%) e una loro successiva contrazione nel 2017 (-0,1%), mentre la dinamica degli investimenti è prevista in debole crescita nell'arco temporale considerato (+0,9% e +0,6%).

Per i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo, l'aumento complessivo della ricchezza prodotta nel 2015 (+4%) è stato il più basso dal periodo della crisi e nei confronti del precedente anno l'incremento si è ridotto di oltre mezzo punto. Nel novero di questi Paesi i maggiori riflessi negativi si sono verificati nelle principali economie esportatrici di materie prime. Russia (-3,7%) e Brasile (-3,8%) hanno continuato a subire gli effetti della contrazione della domanda mondiale e della caduta dei prezzi; la flessione dei guadagni derivanti dal greggio per i Paesi esportatori di petrolio del Nord Africa e del Medio Oriente si è tradotta in un consistente rallentamento della crescita (+1,8% contro +2,5% dell'anno precedente), con seri riflessi sul mantenimento dei programmi di spesa pubblica in un contesto locale di alta inflazione (6%)⁸.

Per quanto concerne la Cina, il rallentamento di mezzo punto circa del tasso di crescita che si è verificato nel 2015 (+6,9%) proseguirà anche nell'orizzonte di previsione 2016-2017 (rispettivamente +6,5% e +6,2%). Le decisioni assunte nel piano quinquennale di sviluppo di mantenere un tasso medio del 6,5% indicano nel perseguimento dell'obiettivo anche un ricorso all'indebitamento statale finalizzato a sviluppare nuove infrastrutture, mentre la ricomposizione nella formazione del PIL tenderà a modificare da un lato le componenti settoriali in favore di un maggiore peso dei servizi rispetto all'industria (essendo presente una capacità produttiva in eccesso) e dall'altro ad aumentare

⁶ Proiezioni macroeconomiche per l'Area Euro formulate dagli esperti della bce, marzo 2016.

⁷ Commissione Europea, *European Economic Forecast Winter 2016*, febbraio 2016.

⁸ Fondo Monetario Internazionale, *Regional Economic Outlook: Middle East and Central Asia*, ottobre 2015.

l'incidenza della componente dei consumi interni rispetto agli investimenti, con possibili effetti sulla dinamica delle importazioni che registrerà una contrazione dei beni di investimento a favore di quelli oggetto di consumo.

Nel biennio 2016-2017⁹ si registrerà pertanto una ricomposizione nella formazione del prodotto nazionale dove il contributo della domanda interna (5,6%) predominerà rispetto all'apporto fornito dalle esportazioni nette¹⁰ (0,4%).

L'ECONOMIA ITALIANA

Dopo tre anni consecutivi negativi per l'attività economica generale, nel 2015 gli indicatori macroeconomici iniziano a registrare complessivamente un'inversione della tendenza (tabella 1). Dopo i primi segnali di decelerazione dello scorso anno, la dinamica del 2015 mostra un deciso cambio di passo. La discontinuità trova evidenza in un aumento del prodotto interno lordo (+0,8%) e in una ripresa, anche se non robusta, della domanda nazionale (+0,5%), mentre è più positiva l'intonazione dei consumi delle famiglie (+0,9%), che evidenzia un progressivo avvicinamento verso il sentiero di una normalizzazione. Gli investimenti, dopo un triennio di pesanti flessioni, iniziano a mostrare un aumento (+0,8%), ma a un tasso insufficiente a recuperare le rilevanti perdite pregresse accumulate nel triennio precedente. Sull'incremento contenuto insiste ancora una diminuzione degli investimenti legati alle costruzioni (-0,5%), mentre aumentano le voci afferenti ai macchinari e alle attrezzature (+1,1%) e soprattutto il capitolo dei mezzi di trasporto (+19,7%).

TABELLA 1 – Indicatori macroeconomici per l'Italia

(anni 2012-2015¹¹ – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: Istat – Statistiche Report, PIL e Indebitamento AP, Anni 2013-2015

	2012	2013	2014	2015
PIL	-2,8	-1,7	-0,3	0,8
Importazioni di beni e servizi FOB*	-8,1	-2,3	3,2	6,0
Consumi nazionali	-3,3	-1,9	0,2	0,5
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	<i>-3,9</i>	<i>-2,5</i>	<i>0,6</i>	<i>0,9</i>
Investimenti fissi lordi	-9,3	-6,6	-3,4	0,8
<i>Costruzioni</i>	<i>-9,3</i>	<i>-8,0</i>	<i>-5,0</i>	<i>-0,5</i>
<i>Macchine e attrezzature**</i>	<i>-10,4</i>	<i>-5,7</i>	<i>-3,2</i>	<i>1,1</i>
<i>Mezzi di trasporto</i>	<i>-28,0</i>	<i>-23,0</i>	<i>0,7</i>	<i>19,7</i>
Esportazioni di beni e servizi FOB	2,3	0,6	3,1	4,3

* Free on board (FOB): stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

** Apparecchiature ICT, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

⁹ Prometeia, *Rapporto Previsivo*, marzo 2016.

¹⁰ Differenza tra esportazioni e importazioni.

¹¹ Dati provvisori per il 2014 e il 2015.

1. L'economia negli anni dell'incertezza

Ulteriori elementi positivi emergono dalla crescita dell'interscambio di beni e servizi: la domanda interna misurata dalle importazioni ha rilevato un'ulteriore e significativa espansione (+6%). L'accelerazione rilevata nel 2015 ha mostrato una dinamica più accentuata rispetto alla progressione delle esportazioni (+4,3%), che comunque evidenziano un proseguimento della dinamica positiva avviata nel biennio precedente.

In prospettiva, nel 2016 continuerebbe la ripresa dell'attività economica, ma a un tasso contenuto: i maggiori organi di previsione internazionali e nazionali stimano infatti una crescita nell'orizzonte previsivo compresa tra 1 e 1,5 punti percentuali nel corrente anno con un proseguimento a un ritmo simile anche nel 2017 (tabella 2).

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il PIL dell'Italia

(anni 2016 e 2017 – variazioni percentuali)

Fonte: Documento di Economia e Finanza 2016; Prometeia – Rapporto Previsivo, marzo 2016; Consensus – Forecasts, 7 marzo 2016; Commissione Europea – European Economic Winter Forecast 2016; OCSE – Interim Economic Outlook, 18 febbraio 2016; Banca d'Italia – Bollettino Economico n. 1, gennaio 2016; FMI – World Economic Outlook, aprile 2016

	2016	2017
Governo (DEF, aprile 2016)	1,2	1,4
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2016)	1,0	1,1
Prometeia (marzo 2016)	1,0	1,1
Consensus (marzo 2016)	1,1	1,3
Commissione Europea (febbraio 2016)	1,4	1,3
OCSE (febbraio 2016)	1,0	1,4
Banca d'Italia (gennaio 2016)	1,5	1,4

Il rallentamento del ritmo di crescita rifletterebbe in primo luogo i fattori esogeni internazionali e le dinamiche contrapposte da essi determinate, in secondo luogo le politiche di bilancio da attuare in Italia per consolidare il percorso della ripresa.

In particolare, il rallentamento delle aree emergenti e le ripercussioni da esse derivanti sui mercati finanziari e su quelli delle materie prime hanno avuto riflessi sul livello generale dell'inflazione che ha iniziato a essere negativa in Italia nei primi mesi del 2016.

Il verificarsi di tale situazione nell'intera Eurozona ha indotto la BCE ad agire attraverso il potenziamento della manovra di *quantitative easing*. I riflessi in ambito nazionale si manifesteranno attraverso il miglioramento dei saldi di finanza pubblica, mediante un consistente risparmio sugli interessi pagati sul debito: 5,9 miliardi di euro nel solo 2015. In questo scenario, le politiche di bilancio potranno essere nell'orizzonte di previsione moderatamente espansive e saranno dirette in particolare nei confronti della domanda interna. Tale elemento non è di poco conto considerando che una bassa inflazione incide sulla crescita del PIL nominale, rallentandone l'espansione, e determina dal lato

del debito pubblico un suo aumento in termini reali rendendo più difficoltosa la sua erosione. Le scelte monetarie rischiano pertanto di avere degli effetti limitati se non sono accompagnate sul fronte interno da provvedimenti e politiche di bilancio atte a rimettere in funzione l'economia reale. In tal senso vanno lette quindi le richieste governative in sede europea di ricorso a maggiore flessibilità nel rapporto tra deficit e PIL che libererebbero risorse per undici miliardi di euro.

Le stime di fonte Prometeia (tabella 3) quantificano le misure fiscali messe in atto con un aumento del reddito disponibile delle famiglie di oltre 6,5 miliardi di euro tra minori imposte, detassazione dei salari e interventi aggiuntivi vari. L'obiettivo è di far trainare la ripresa dai consumi; in prospettiva la spesa complessiva delle famiglie è attesa in aumento a un ritmo costante tra il 2016 e il 2017 (+1,3% e +1,1%) e a fine 2018 (+1,2%).

TABELLA 3 – Indicatori macroeconomici di previsione per l'Italia

(anni 2016-2018 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: Prometeia – Rapporto di previsione, marzo 2016

	2016	2017	2018
Prodotto interno lordo	1,0	1,1	1,2
Spesa famiglie residenti	1,3	1,1	1,2
Consumi interni famiglie residenti	1,2	1,1	1,3
Investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi trasporto	2,7	3,1	3,5
Investimenti in costruzioni	1,9	1,9	2,2
Produzione industriale	2,2	2,1	2,3
Esportazioni beni e servizi	3,0	3,4	3,6
Importazioni beni e servizi	3,2	3,9	4,1
Debito AP (in % del PIL)	132,2	131,8	130,8
Indebitamento netto (in % del PIL)	2,6	2,4	1,9

La difficoltà nel far ripartire gli investimenti ha richiesto la messa a regime di misure fiscali tese a trasmettere gli impulsi monetari all'anello produttivo dell'economia. Le imprese beneficeranno pertanto nel 2016 di minori versamenti tributari e contributivi sul costo del lavoro (IRAP e decontribuzioni nuovi assunti) nella misura di 6 miliardi in più a cui si aggiungeranno le decontribuzioni per le nuove assunzioni a tempo indeterminato (900 milioni nel 2016 e 1,5 miliardi nel 2017), oltre a una riduzione delle imposte sulle società (IRES) nel 2017 per 3 miliardi e l'esenzione delle rendite catastali a fini IMU per i terreni agricoli e sui macchinari e le attrezzature funzionali al processo produttivo delle imprese (i cosiddetti macchinari imbullonati), stimabili a regime a fine 2017 in un miliardo di euro. Gli effetti finali si tradurrebbero quindi in un aumento progressivo degli investimenti in macchinari e attrezzature nel biennio 2016-2017 (+2,7% e +3,1%) che accelereranno ulteriormente a fine 2018 (+3,5%) e il medesimo andamento si verificherebbe anche nel settore

1. L'economia negli anni dell'incertezza

delle costruzioni (+1,9% nel biennio e +2,2% nel 2018). I riflessi stimati andranno visti anche nell'ambito della produzione industriale con aumenti di oltre due punti percentuali nell'orizzonte di previsione.

Relativamente agli scambi esteri, nonostante un rallentamento della domanda globale, le esportazioni di beni e servizi assumeranno un'intonazione espansiva nel biennio 2016-2017 (+3,2% e +3,4%) per arrivare a un aumento ulteriore nel 2018 (+3,6%), ma saranno sopravanzate nel triennio dalla dinamica delle importazioni (da +3,2% a +4,1% a fine 2018).

Dal lato della finanza pubblica, l'indebitamento netto in rapporto al PIL, dopo essere diminuito al 2,6% secondo i programmi governativi, assumerà un andamento calante e largamente inferiore all'obiettivo europeo, mentre l'incidenza del debito si ridurrà, secondo le stime Prometeia, dal 132,2% del 2016 al 130,8% a fine 2018, mentre gli obiettivi diventano più ambiziosi nella legge di stabilità 2016 che stima una progressione nella riduzione del rapporto più rapida e incisiva, passando dal 132,4% del corrente anno al 128% nel 2018.

LE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA MILANESE

Con il nuovo aggiornamento dei dati territoriali sul valore aggiunto di fonte Istat¹², il *dataset* messo a disposizione da Prometeia per le economie locali si è ulteriormente consolidato permettendo di analizzare l'evoluzione delle dinamiche relative alla formazione del valore aggiunto, del reddito disponibile delle famiglie, dell'interscambio estero e del tasso di disoccupazione, confrontando le variazioni intervenute nel 2015 e le stime per il triennio successivo fino al 2018 (grafico 2).

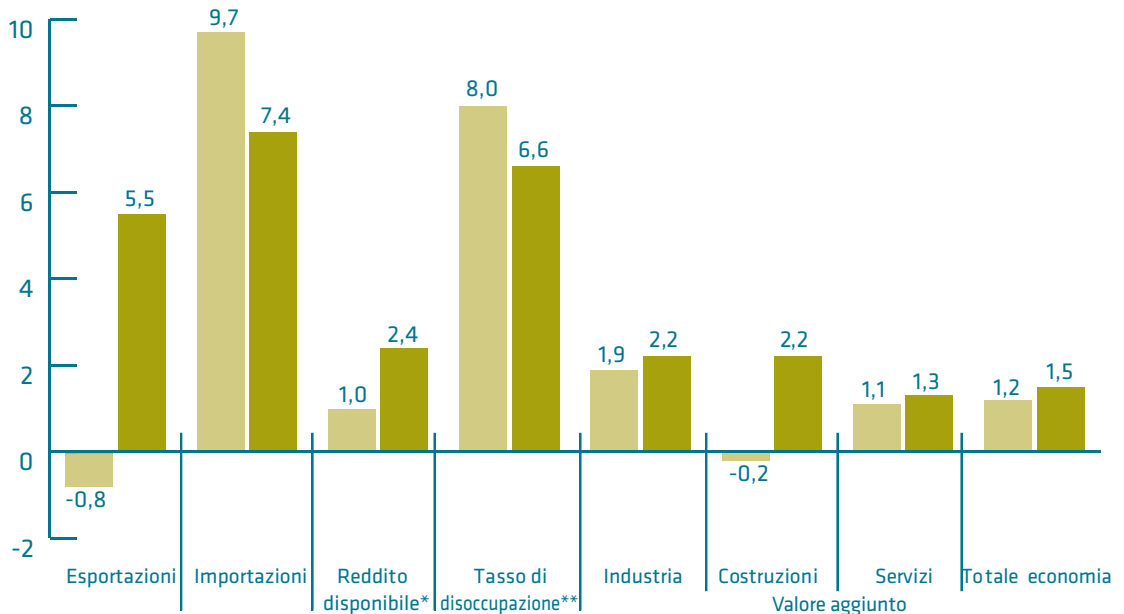
GRAFICO 2 - Indicatori macroeconomici della provincia di Milano

(anni 2015-2018 - variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti

** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia - Scenari per le economie locali, aprile 2016



¹² Istat, *Conti economici nazionali*, novembre 2015.

Nell'area metropolitana milanese il percorso di uscita dalla crisi ha evidenziato una perdita di slancio rispetto alle precedenti proiezioni. In tal senso, la revisione delle stime sulla formazione del valore aggiunto per il 2014, che collocano la ricchezza complessivamente prodotta a un livello simile all'anno precedente, e in particolare il contributo dell'industria, che ha evidenziato un decremento di portata maggiore (-1,3%), hanno contribuito a definire più compiutamente il quadro macroeconomico del 2015. La crescita metropolitana del valore aggiunto per il 2015 (+1,2%) appare pertanto in linea sia con l'andamento del PIL nazionale che con l'aumento conseguito in Lombardia (+1%).

Nel contesto milanese si osserva quindi un recupero per i settori dell'industria, che contribuiscono in misura apprezzabile all'aumento della dinamica complessiva (+1,9%), compensando il segno negativo del comparto delle costruzioni (-0,2%). L'apporto dei settori del terziario è comunque determinante nello stimolare e veicolare la crescita su scala metropolitana; l'aumento conseguito su base annua (+1,1%) condiziona, infatti, il passo di uscita dalla crisi.

È più contraddittorio, invece, l'interscambio estero, dove a valori reali le esportazioni subiscono nel 2015 una contrazione, mentre l'import evidenzia una performance che sfiora le due cifre (rispettivamente -0,8% e +9,7%).

Dal lato del reddito disponibile, il dato totale per le famiglie è in aumento (+1%) e anche l'indicatore *pro capite* riferito alla popolazione residente ha esibito una progressione passando da 32,7 a 33mila euro a fine 2015. Relativamente al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione di fine periodo è ancora elevato (8%); i tempi per un suo riassorbimento verso un livello fisiologico sono differiti alla fine del 2018 avendo la capacità di risposta dell'occupazione tempi più dilatati rispetto all'evoluzione del quadro macroeconomico.

Nel triennio 2016-2018, lo scenario evidenzia un incremento complessivo del valore aggiunto a un tasso medio sostenuto (+1,5%). Nell'orizzonte di previsione la crescita beneficerebbe sia degli apporti provenienti dall'industria (+2,2%) che dal contributo dei servizi (+1,3%), mentre per le costruzioni la progressione stimata (+2,2%) deve essere contestualizzata rispetto alla situazione di partenza caratterizzata dai dati ampiamente negativi del quadriennio precedente. La ripresa si manifesterà quindi con una rinnovata dinamicità dell'interscambio estero, con incrementi medi significativi nel triennio sia nei confronti delle esportazioni che delle importazioni (rispettivamente +5,5% e +7,4%).

Relativamente al reddito disponibile, la previsione stima un proseguimento dell'andamento di crescita sia in termini complessivi (+2,4%) che in relazione al reddito *pro capite* che si attesterebbe a 35.200 euro a fine periodo. Gli andamenti positivi stimati si rifletteranno nell'ambito del mercato del lavoro con una graduale diminuzione del tasso di disoccupazione che alla fine del 2018 si collocherà al 6,6%; su quest'ultimo aspetto tuttavia si potrebbero verificare ulteriori ritardi se il quadro deflazionistico che inizia a delinearsi non dovesse cambiare rapidamente di segno nel corso del 2016.

LA DINAMICA DEI SETTORI ECONOMICI MILANESI NEL 2015

L'uscita dal quadro di crisi a passo ridotto dell'economia nazionale ha assunto nei sistemi locali dei tratti differenziati sia in relazione agli ambiti territoriali di riferimento sia rispetto alle caratteristiche proprie dei settori che compongono l'economia locale. Il dettaglio congiunturale dei settori monitorati

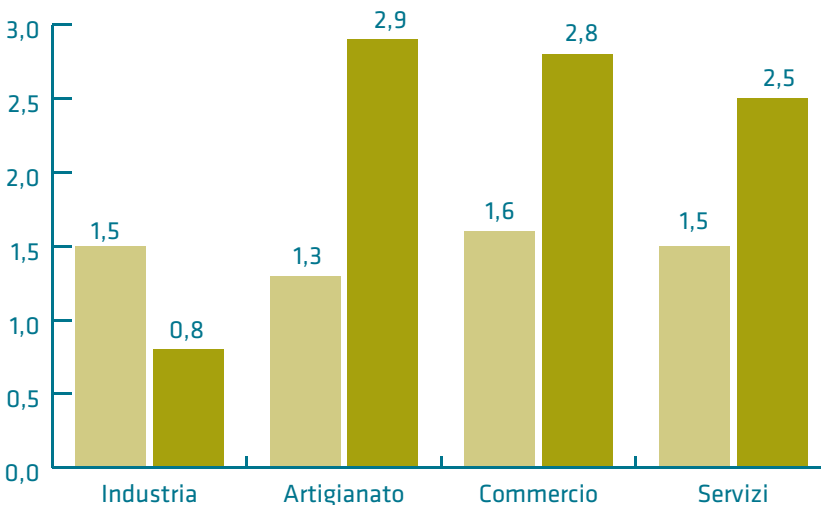
1. L'economia negli anni dell'incertezza

trimestralmente dalla Camera di Commercio di Milano evidenzia che nel 2015 l'area metropolitana ha registrato un recupero della capacità produttiva nel manifatturiero che si è palesato in un aumento della produzione industriale (+0,8%) che per il comparto artigiano, dopo ben sette anni di pesante crisi quasi senza soluzione di continuità, si è finalmente evoluta verso un primo tangibile recupero dell'attività (+2,9%). Un segnale che dovrà tuttavia proseguire e irrobustirsi nei prossimi anni per far ritornare l'attività della produzione sia generale che dell'artigianato ai livelli pre-crisi.

Il recupero delle tendenze negative pregresse si è manifestato anche nel terziario e nel commercio al dettaglio. Nei confronti dello scorso anno i comparti afferenti ai servizi hanno conseguito un incremento complessivo del fatturato (+2,5%) che si è aggiunto al risultato positivo del 2014 (+0,9%). La performance delle attività terziarie, che hanno indubbiamente beneficiato dell'evento dell'Expo, è stata trainata in particolare dal settore delle attività alberghiere e di ristoro (+4,2%) a cui si è aggiunto l'indotto sulle attività delle imprese prodotto dai comparti afferenti al commercio all'ingrosso (+4,7%) e dai servizi alle imprese in senso stretto (+2%). Per il commercio al dettaglio il 2015 si è chiuso con un aumento del volume d'affari (+2,8%), che si verifica dopo anni di crisi del settore in cui grande rilevanza assumono le micro e le piccole imprese che invece per la prima volta registrano un aumento del fatturato (rispettivamente +1,5% e +0,8%). La ripresa del fatturato ha interessato anche la grande distribuzione (+3,5%) che nell'area metropolitana milanese riesce a compensare l'aumento limitato dei volumi fisici venduti (+0,4%) (grafico 3).

GRAFICO 3 - Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, volume d'affari commercio al dettaglio e servizi in Lombardia e in provincia di Milano
(anno 2015 - variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi e variazioni percentuali grezze)
Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturali Industria, Artigianato, Commercio e Servizi

■ Milano
■ Lombardia



INDUSTRIA MANIFATTURIERA

La manifattura milanese registra nel 2015 un aumento dell'attività produttiva (+0,8) che tuttavia è ancora insufficiente a trainare il settore verso i valori pre-crisi. Il canale estero continua a fungere da volano per l'attività complessiva: sia il fatturato che gli ordini hanno ricevuto dai mercati extra-domestici un

rinnovato impulso alla crescita. Il mercato interno si caratterizza ancora, invece, per una debole situazione complessiva dove, pur in presenza di un recupero delle vendite, gli ordini stentano a ritrovare il passo di uscita dalla crisi (grafico 4).

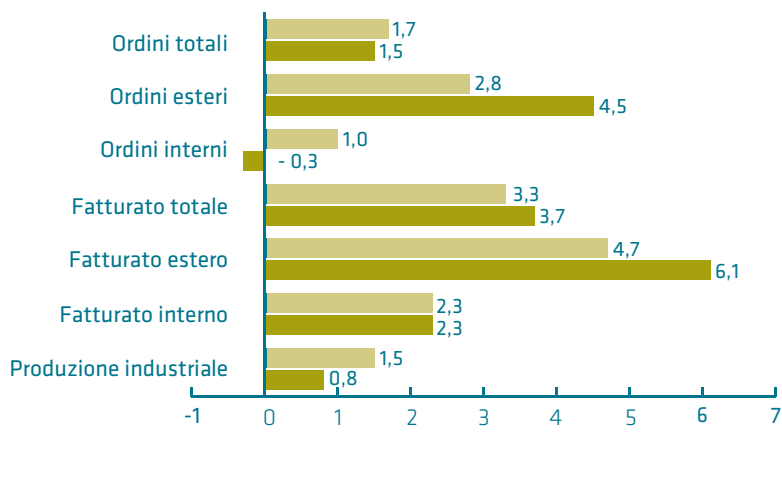


GRAFICO 4 – Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini* in Lombardia e in provincia di Milano

(anno 2015 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)

*I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

Milano
Lombardia

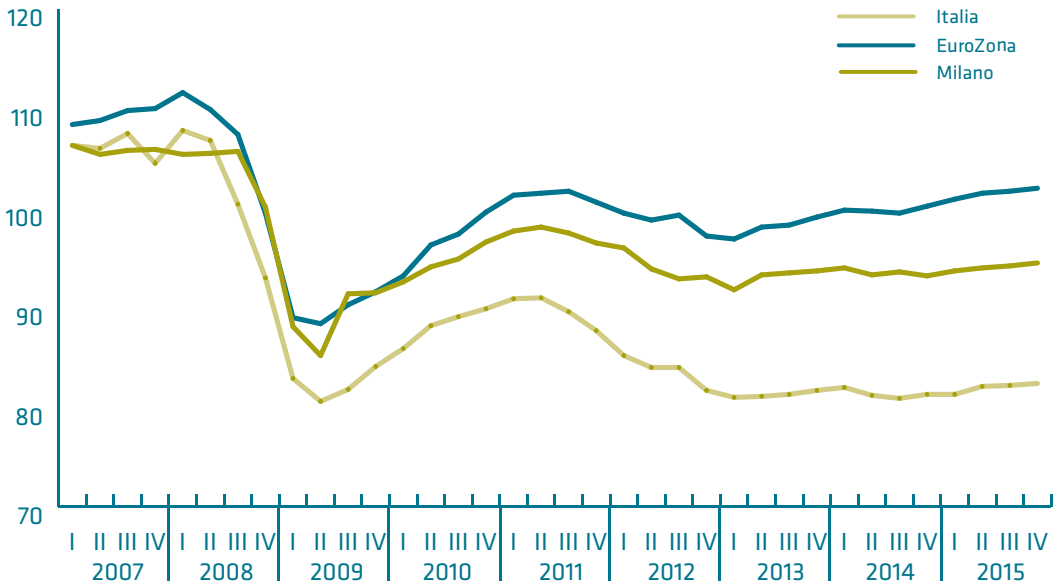
Il quadro che ne deriva mostra pertanto un sistema industriale che su scala metropolitana palesa ancora un ritardo rispetto alla dinamicità dei settori manifatturieri della Lombardia, che hanno recuperato alla performance complessiva sia i mercati esteri che la domanda interna. Le difficoltà afferenti al mercato interno, che si esplicano anche nel 2015 in una variazione negativa del relativo portafoglio ordini (-0,3%), continuano a incidere sul sistema produttivo di Milano e della sua provincia. La contrazione, anche se di entità limitata, continua a esercitare una funzione inibitrice a un'espansione più sostenuta della produzione industriale che si incrementa pertanto a un ritmo contenuto (+0,8%) rispetto alla Lombardia. L'effetto negativo sull'attività e sulla dinamica industriale è stato tuttavia bilanciato dalla crescita dei mercati esteri: nel corso dell'anno la domanda proveniente dal perimetro extra-domestico si è infatti ulteriormente ampliata nei confronti dello scorso anno (+4,5%), stabilizzando gli ordini totali a un livello di poco inferiore (+1,5%) rispetto al contesto regionale.

Se consideriamo invece il fatturato realizzato nell'anno, il 2015 si chiude per la manifattura milanese con una crescita complessiva (+3,7%) trainata da un'eccellente performance della componente estera (+6,1%) e da un incremento dei ricavi interni di pari entità rispetto a quanto ottenuto dal settore in Lombardia (+2,3%). Il confronto tra la dinamica milanese della produzione industriale e gli andamenti registrati dal settore manifatturiero all'interno dell'Eurozona e in Italia indica che l'industria milanese ha ampliato il proprio differenziale negativo di performance rispetto al percorso di recupero e di crescita intrapreso in ambito europeo già dallo scorso anno. A fine 2015, l'indice della produzione di Milano è inferiore di sette punti percentuali rispetto all'Eurozona, che complessivamente aumenta la crescita a un ritmo simile allo scorso anno (+1,8%) usufruendo dei sostanziosi contributi dell'industria francese e spagnola (+1,8% e +4,1% rispettivamente), mentre l'apporto della Germania è limitato a mezzo punto percentuale (grafico 5).

1. L'economia negli anni dell'incertezza

GRAFICO 5 – Indice destagionalizzato della produzione industriale nell'Eurozona, in Italia e in provincia di Milano (anni 2007-2015 – Base 2005 = 100)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat – Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria



Dal confronto, invece, tra l'andamento registrato in ambito milanese e l'industria manifatturiera nazionale possiamo osservare che l'aumento della produzione industriale rilevato in Italia nel 2015 è superiore, anche se di pochi decimi, al dato milanese (+1%); tuttavia ciò non rappresenta un recupero del differenziale di performance dell'indice della produzione industriale che si mantiene ancora distante dal livello raggiunto in ambito milanese.

Il recupero della dinamica manifatturiera e l'aumento della produzione si sono ulteriormente rafforzati nell'ambito delle imprese dell'artigianato manifatturiero (grafico 6), le quali, nonostante una robusta dipendenza dal mercato interno, sono riuscite a conseguire una significativa progressione della propria attività.

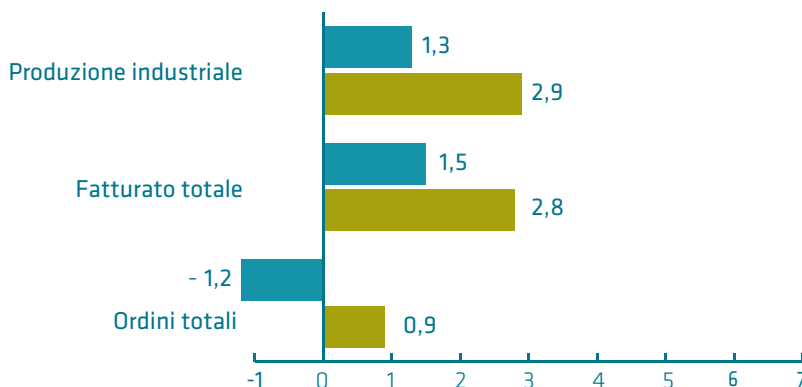


GRAFICO 6 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini* in Lombardia e in provincia di Milano

(anno 2015 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)

*I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale artigianato

Milano
Lombardia

Gli indicatori congiunturali dell'artigianato hanno evidenziato nel 2015 un robusto incremento della produzione industriale (+2,9%), che arriva dopo sette anni di arretramento. Il recupero dell'attività produttiva è stato accompagnato da un aumento del portafoglio ordini (+0,9%). Le dinamiche espresse dalle due grandezze si sono proiettate sul livello del fatturato determinando una crescita (+2,8%) di portata superiore al dato lombardo. In particolare il quadro di confronto con la Lombardia evidenzia una situazione congiunturale migliore determinata dalla ripartenza per Milano del ciclo degli ordini.

COMMERCIO AL DETTAGLIO¹³

L'avvio della ripresa dell'attività economica nel 2015 si è declinato a livello nazionale dal lato dei consumi in un aumento della spesa delle famiglie con una crescita delle vendite del commercio al dettaglio sia in valore che in volume (rispettivamente +0,7% e +0,3%); incremento che interviene dopo quattro anni consecutivi di calo generalizzato delle vendite. I fattori determinanti di tale situazione devono essere ricercati in un miglioramento nel corso del 2015 della fiducia dei consumatori rispetto all'anno precedente.

Il miglioramento della performance per il sistema del commercio al dettaglio si è potuto apprezzare anche su scala territoriale provinciale e regionale: in entrambe le aree il 2015 ha evidenziato una ripresa del fatturato (+2,8% nella provincia di Milano e +1,6% in Lombardia), che si verifica dopo la contrazione subita nel 2014.

L'analisi rispetto alle classi dimensionali registra che il complesso delle imprese della distribuzione commerciale ha realizzato nel corso del 2015 un incremento del volume d'affari. In particolare, il segmento delle medie e delle grandi imprese del commercio localizzate nell'area milanese ha contribuito in misura determinante a migliorare il livello del fatturato (grafico 7).

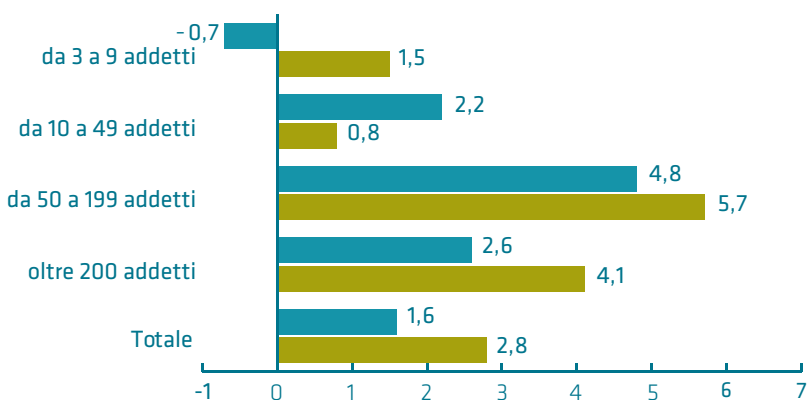


GRAFICO 7 - Commercio al dettaglio: volume d'affari totale e per classe dimensionale in Lombardia e in provincia di Milano

(anno 2015 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

¹³ I dati del settore del commercio al dettaglio derivano dalla rilevazione congiunturale trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia per le 12 province della regione e disaggregata per dimensione d'impresa in 4 classi dimensionali (da 3 a 9 addetti, da 10 a 49 addetti, da 50 a 199 addetti e oltre 200 addetti) e 3 settori di attività economica (specializzato alimentare, specializzato non alimentare, non specializzato). Dal 2013 la rilevazione congiunturale del commercio al dettaglio stima anche l'apporto delle imprese plurilocalizzate.

1. L'economia negli anni dell'incertezza

La crescita conseguita (+5,7% e +4,1% rispettivamente) si inserisce in un contesto regionale di aumento diffuso che nell'area metropolitana di Milano assume le caratteristiche di un aumento superiore al dato medio provinciale per le due tipologie considerate.

I segmenti più critici, collocati nelle classi dimensionali delle micro e delle piccole imprese della distribuzione commerciale, che avevano subito le flessioni più rilevanti del volume d'affari nei periodi precedenti, rilevano anch'essi un segnale di recupero delle posizioni perse. Nell'area milanese, per gli esercizi commerciali di vicinato che afferiscono alle tipologie distributive dai tre ai nove addetti e alle realtà dai dieci ai 49, si osserva un primo positivo cambio di passo per il fatturato (+1,5% e +0,8%).

La ripartizione per comparto di attività mostra una crescita del fatturato che non ha coinvolto tutti i settori. In particolare, per le tipologie distributive basate sugli esercizi di vicinato a prevalenza alimentare si osserva ancora una situazione di difficoltà su cui insiste una mutazione degli stili di consumo e delle tipologie di acquisto (grafico 8).

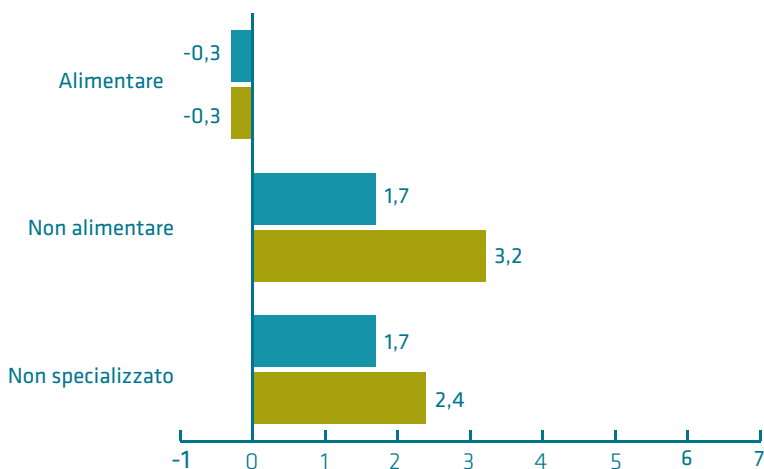


GRAFICO 8 – Commercio al dettaglio: volume d'affari per settore di attività economica in Lombardia e in provincia di Milano

(anno 2015 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

L'analisi settoriale mostra pertanto che per gli esercizi operanti nel ramo alimentare il 2015 si è chiuso ancora con una contrazione del fatturato (-0,3%). L'anno si è rivelato, invece, favorevole per le attività presenti nel comparto non alimentare (+3,2%), che conseguono un incremento superiore sia all'universo delle unità del comparto operanti in Lombardia sia nei confronti della crescita media del fatturato registrato dall'intero settore del commercio al dettaglio nell'area metropolitana di Milano.

Riguardo al commercio despecializzato, l'aumento dei margini di fatturato (+2,4%) di portata relativamente più contenuta è da ricercare nell'ambito delle tipologie distributive presenti e nella gamma dei prodotti da esse intermediati, sia di tipo alimentare che non alimentare. Le dinamiche divergenti, soprattutto dal lato dei prodotti, ne hanno determinato un incremento allineato al dato medio provinciale.

LA GDO

La ripresa delle vendite del commercio al dettaglio è confermata anche dall'analisi sulle dinamiche delle vendite dei prodotti del largo consumo confezionato (LCC) effettuate dalle catene dei supermercati e ipermercati dell'area milanese confrontate con le analoghe forme distributive presenti in Lombardia e in Italia¹⁴ (grafico 9).



GRAFICO 9 – Grande distribuzione organizzata: valori e volumi di vendita nel largo consumo confezionato in Italia, in Lombardia e in provincia di Milano

(anno 2015 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati IRI – Information Resources

■ Volumi
■ Valori

È lecito chiedersi, osservando i dati, se siamo in presenza di un avvio della ripresa dei consumi o se l'aumento che si è verificato, sia in volume che in valore, sia l'effetto di un rimbalzo statistico che si verifica dopo un biennio negativo dal lato dei volumi e di deboli aumenti per il fatturato. Dopo anni nei quali i consumatori hanno operato in maniera più oculata concentrandosi su prodotti a prezzo più basso per proteggersi dalla fase più acuta della crisi, nel 2015 si è osservata una svolta: le vendite del largo consumo confezionato sono aumentate. A livello nazionale il complesso dei supermercati e ipermercati ha incrementato le vendite (+3% in volume e +1,4% in valore); se consideriamo poi l'intera filiera degli esercizi della grande distribuzione organizzata (GDO)¹⁵

¹⁴ I dati sulle vendite della grande distribuzione sono acquisiti da IRI Information Resources tramite il servizio "Tracking di mercato", che rileva via scanner i dati dei prodotti di Largo Consumo Confezionato (LCC) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato LCC realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati, il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati a "rete corrente", includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura persona, cura casa). Per Milano il dato complessivo (ipermercati più supermercati) comprende ancora la provincia di Monza-Brianza.

¹⁵ Ipermercati, supermercati, superstore, negozi a libero servizio, *drugstore*.

1. L'economia negli anni dell'incertezza

i risultati sono ancora più confortanti. Occorre comunque sottolineare che il recupero dei volumi e delle vendite in valore deve essere contestualizzato rispetto alla situazione di partenza che collocava entrambi in territorio negativo. Al risultato positivo del 2015 hanno contribuito alcuni fattori importanti che hanno innestato delle dinamiche complementari. Dal lato del consumatore vi è stato un miglioramento qualitativo della spesa a carrello con l'inserimento di prodotti a prezzo più alto nel paniere di acquisto sfruttando anche una generale azione calmierativa dei prezzi dei prodotti del largo consumo confezionato. La differenza tra l'inflazione complessiva dei prezzi delle referenze vendute, che si è mantenuta negativa nel corso del 2015, e l'innalzamento dell'inflazione a carrello per la scelta di prodotti a maggior contenuto qualitativo e di prezzo unitario (il cosiddetto *trading up* della spesa a carrello) ha determinato un virtuoso aumento dei fatturati della GDO.

Ulteriori aspetti da considerare derivano dalle scelte di marketing operate dalla grande distribuzione. In primo luogo, la pressione delle promozioni del 2015 si è ridotta rispetto all'anno precedente (27,9% contro il 28,5% del 2014)¹⁶; la diminuzione della pressione delle promozioni unita a un miglioramento quantitativo dell'offerta a scaffale dei prodotti dell'industria di marca ha trovato una valida sponda nel miglioramento dell'indice di fiducia dei consumatori. In generale, la grande distribuzione ha giocato un ruolo più attivo degli anni precedenti nel favorire gli acquisti confrontandosi con un consumatore che ha saputo valorizzare le sue esperienze di acquisto maturate negli anni della crisi: sempre meno fedele alla marca e all'insegna, più attento al binomio prezzo-qualità e a confrontare le opportunità di acquisto tra i diversi canali, incluso il web. Ciò ha spinto le catene distributive a intervenire anche sul fronte dei canali distributivi investendo maggiormente sui loro punti vendita: secondo i dati IRI tra il 2014 e il 2015 i nuovi negozi aperti o riconvertiti hanno sviluppato una produttività, intesa come fatturato per metro quadro di superficie di vendita, superiore del 29% rispetto ai vecchi negozi¹⁷.

Queste dinamiche si sono tuttavia declinate in misura diversa a seconda della scala territoriale considerata, mostrando una diversificazione tra l'ambito nazionale, regionale e dell'area metropolitana milanese. Se confrontiamo i volumi di vendita del sistema distributivo dei supermercati e ipermercati localizzati nell'area milanese e della Lombardia (grafico 9) si rileva un incremento dei volumi di vendita (+0,4% e +0,7% rispettivamente) più limitato rispetto al contesto nazionale (+1,4%). Gli andamenti osservati registrano, invece, a livello di fatturato una dinamica opposta per cui sia a Milano (+3,5%) che in Lombardia (+3,8%) gli aumenti conseguiti sono stati molto più consistenti rispetto all'Italia (+3%). I fattori determinanti devono essere ricercati da un lato nella diversa composizione strutturale della filiera della GDO presente nelle aree territoriali considerate e nell'elemento chiave del calo delle vendite, sia in volume che in valore, subito dal segmento degli ipermercati. Il mix dato dalla diversa composizione della GDO e dell'andamento negativo dei ricavi e delle vendite per le tipologie distributive degli iper ha determinato nell'area milanese e anche in Lombardia un impatto sui livelli dei volumi.

¹⁶ IRI, *Outlook Largo Consumo Confezionato*, dicembre 2015.

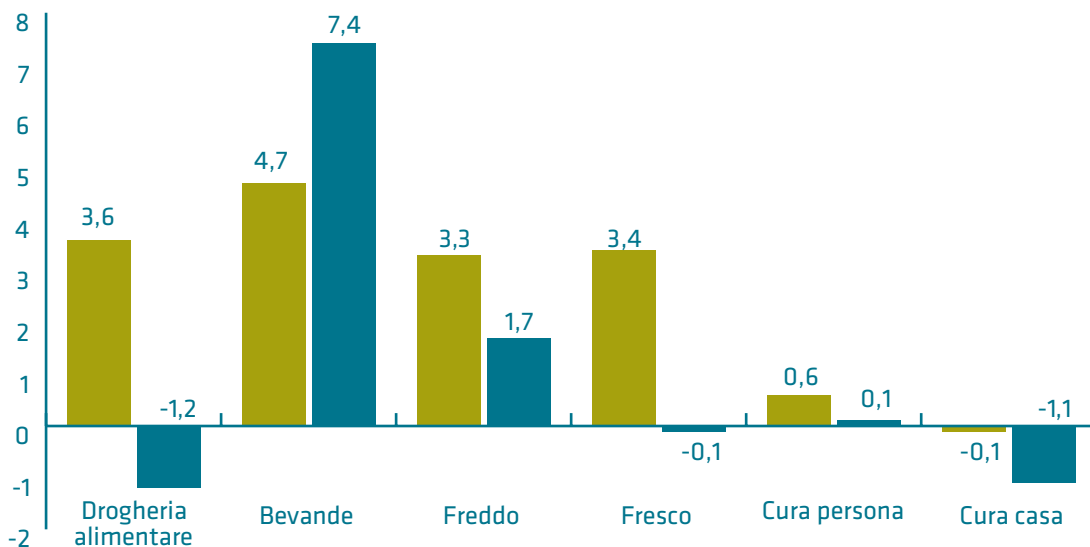
¹⁷ IRI, *Il rinnovamento della rete accompagna la ripresa dei consumi*, marzo 2016.

Sia a Milano che in Lombardia gli esercizi specializzati incidono infatti in misura più rilevante sul totale della GDO rispetto all'Italia (16,9% e 12% rispettivamente contro l'8,3%)¹⁸, e proprio queste due tipologie distributive nelle forme dei *drugstore* hanno eroso ai supermercati e agli ipermercati delle rilevanti quote di mercato nelle vendite dei prodotti per la cura della persona e della casa che con riferimento ai volumi costituiscono circa i tre quarti delle vendite complessive realizzate per i prodotti del largo consumo confezionato. Vale la pena di aggiungere, inoltre, che le difficoltà degli ipermercati si sono ampliate con lo sviluppo dei nuovi canali di vendita che hanno assunto la forma dei *superstore*, ossia l'evoluzione dei tradizionali supermercati caratterizzati da una concentrazione prevalente sull'alimentare e da un buon assortimento dei prodotti non alimentari e localizzati a ridosso dell'abitato e quindi più facilmente fruibili in termini di spostamento. Come evidenziato, la ripresa dei consumi indotta da un mutamento degli stili di consumo e da nuove politiche di marketing concentrate verso l'ampliamento dell'offerta, la riduzione della pressione delle promozioni e le riorganizzazioni dei canali di vendita hanno stimolato una ripresa del fatturato. Anche nell'area milanese si sono quindi fatti sentire tali effetti indotti dal cambiamento della composizione della spesa a carrello (grafico 10).

GRAFICO 10 – Valori e volumi di vendita della grande distribuzione organizzata per comparto merceologico del largo consumo confezionato in provincia di Milano (anno 2015 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati IRI – Information Resources

■ Volumi
■ Valori



Le strategie utilizzate dai segmenti della GDO afferenti ai canali degli iper e dei supermercati hanno ottenuto un riscontro particolare nell'incrementare le vendite in valore delle merceologie afferenti al reparto delle bevande (+4,7%), della drogheria alimentare (+3,6%) e dei segmenti del fresco (+3,4%) e del freddo (+3,3%). Sono deludenti, invece, le performance riscontrate nell'ambito delle referenze merceologiche relative ai prodotti per la cura della persona (+0,6%) e della casa (-0,1%). Dal lato dei volumi, i reparti più dinamici e che hanno

¹⁸ Ministero dello Sviluppo Economico, *Osservatorio del Commercio*, anno 2014.

1. L'economia negli anni dell'incertezza

contribuito a incrementare e a sostenere la ripresa generale sono da ricercare nei prodotti afferenti alle bevande (+7,4%) e a quelli del freddo (+1,7%).

Dal lato opposto, la diminuzione delle quantità ha interessato in particolare le linee di prodotto per la cura della casa (-1,1%), la più incidente sulla struttura dei volumi, e le tipologie di prodotto afferenti alla drogheria alimentare (-1,2%).

SERVIZI

Il quadro nazionale di ripresa dell'attività economica che si esplicita in un aumento della ricchezza prodotta e in un primo recupero per l'attività industriale, pur declinandosi in percorsi diversificati nell'ambito dei sistemi locali dell'economia, ha consolidato nell'area metropolitana milanese la capacità del settore dei servizi di fungere da traino per l'economia provinciale caratterizzandosi come il comparto di punta per il superamento definitivo della crisi per Milano e provincia (grafico 11).

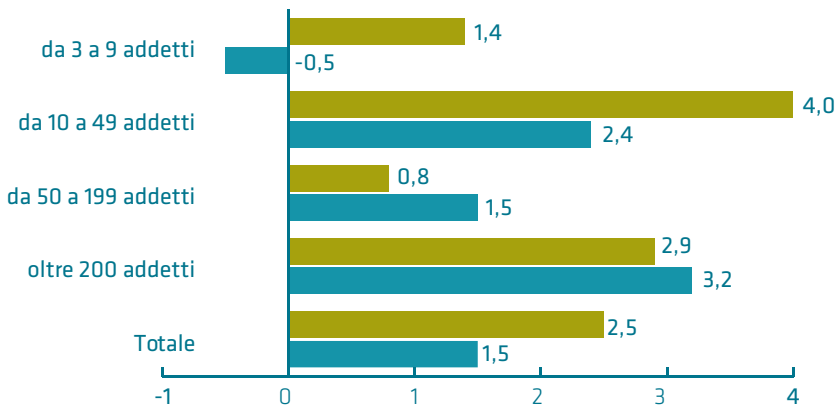


GRAFICO 11 – Servizi:
volume d'affari totale e per classe dimensionale in Lombardia e in provincia di Milano

(anno 2015 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale servizi

Milano
Lombardia

Il quadro complessivo registra a livello geografico un aumento del volume d'affari che su scala milanese (+2,5%), oltre a consolidare e ad ampliare il risultato positivo dello scorso anno (+0,9%), è superiore di un punto percentuale rispetto alle attività dei servizi presenti nel territorio della regione (+1,5%).

La progressione del fatturato rilevata nel 2015 ha interessato tutte le classi dimensionali presenti nel territorio milanese, mentre a livello regionale si osservano ancora delle difficoltà per il segmento delle micro imprese.

I contributi che sono pervenuti dalle diverse tipologie di impresa sono stati comunque disomogenei: non si è registrato infatti un aumento dell'apporto al crescere della scala dimensionale. Il confronto tra area milanese e regione registra una performance migliore per le micro e le piccole imprese del territorio metropolitano, mentre su scala regionale si osserva un aumento più intenso del volume d'affari per le imprese di classe media e grande.

Il dettaglio dimensionale evidenzia pertanto rispetto allo scorso anno un confortante recupero a Milano del fatturato per le imprese da tre a nove addetti (+1,4%) e un'ulteriore progressione per le unità da dieci a 49 (+4%), performance

nettamente superiore alla variazione media conseguita dal settore.

Relativamente al segmento delle medie e grandi imprese, la crescita del fatturato ha assunto delle caratteristiche di portata più limitata per la prima tipologia di imprese (+0,8%), mentre si registra una crescita significativa per le unità oltre i duecento addetti (+2,9%).

Relativamente ai comparti di attività afferenti al terziario milanese, la ripresa del fatturato non si è distribuita in maniera omogenea tra i settori (grafico 12). La crescita osservata ha tuttavia beneficiato anche dell'evento di Expo 2015 essendo stata trainata in particolare dal dinamismo dell'ospitalità e ristorazione (+4,2%) e dall'indotto prodotto dai comparti dei servizi collocati nel commercio all'ingrosso (+4,7%). Il 2015 ha, inoltre, evidenziato una nuova progressione del volume d'affari per le attività dei servizi alle imprese (+2%), mentre l'andamento è ancora ampiamente negativo per i servizi alla persona che, in ambito milanese, subiscono per il terzo anno consecutivo una flessione del fatturato (-4,5%).

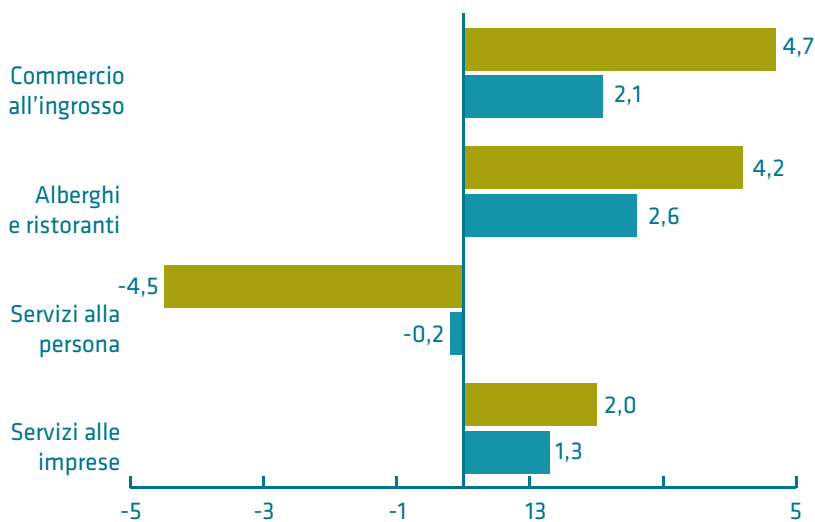


GRAFICO 12 - Servizi: volume d'affari per settore di attività economica in Lombardia e in provincia di Milano

(anno 2015 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale servizi

Milano
Lombardia

LA PREVISIONE PER I SETTORI

Le rilevazioni effettuate sulle aspettative delle imprese milanesi operanti nei settori dell'industria manifatturiera, del commercio al dettaglio e dei servizi evidenziano una dicotomia tra i settori industriali e i comparti del terziario in senso lato: la ripresa prospettica dell'attività per il 2016 è stimata in decelerazione per le imprese manifatturiere e in crescita per i settori del commercio e dei servizi.

In particolare, per il settore manifatturiero, l'indice sintetico delle aspettative (saldo percentuale tra ipotesi di aumento e diminuzione) costituito dalle stime sulla produzione, sulla domanda interna ed estera e sull'occupazione registra una tendenza decelerativa per i primi mesi del 2016: in particolare, le stime negative sono determinate da un'erosione del *sentiment* sull'evoluzione della

1. L'economia negli anni dell'incertezza

produzione e sulla domanda espressa dal mercato interno, mentre la domanda proveniente dai mercati esteri è prevista in consolidamento e in progressione anche per i primi mesi del 2016.

Relativamente invece alla situazione del mercato del lavoro, dopo una crescita nei mesi centrali del 2015 le stime delle imprese evidenziano un assestamento della dinamica occupazionale che si protrae anche nel primo trimestre del 2016, riflettendo almeno in parte un quadro di attesa sull'evoluzione positiva del quadro macroeconomico nazionale (grafico 13).

Dal confronto tra il ciclo della produzione industriale (che filtra l'evoluzione dell'attività produttiva dal trend di lungo termine) e l'indicatore sintetico delle aspettative delle imprese emerge una differenza tra le tendenze qualitative delle imprese rispetto ai risultati quantitativi indicati dal ciclo della produzione, che mostra, invece, un aumento progressivo dell'indicatore prossimo ormai al valore zero. Ciò indica il pieno recupero del ciclo produttivo. La dote consegnata al 2016 evidenzia un'eredità statistica positiva per la produzione per l'anno in corso pari allo 0,4%. Lo scenario che si apre evidenzia pertanto un'accelerazione in prospettiva dell'indice della produzione industriale: il ciclo di breve termine si manterrebbe come variazione trimestrale su valori non distanti dall'ultima parte del 2015.

GRAFICO 13 – Settore manifatturiero: aspettative su produzione industriale, occupazione, domanda interna, domanda estera e indicatore sintetico aspettative in provincia di Milano (anni 2007- 2015 – saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

